

L'allarme di Franceschini e ambientalisti "Si rischia di autorizzare dei veri scempi"

Contestatissima
 la norma sul
 silenzio-assenso
 delle amministrazioni

FRANCESCA SCHIANCHI
 ROMA

Il presidente nazionale de L'ambiente, Vittorio Cogliati Dezza, dice che «chiamarlo silenzio assenso è un modo elegante per dire deregulation». Il Consiglio superiore dei beni culturali, organo consultivo del ministero della Cultura, lo definisce «uno strumento rozzo e pericoloso». Addirittura, il ministro in persona, Dario Franceschini, ha inviato una lettera alla collega Marianna Madia, responsabile della Pubblica amministrazione, per chiederle di cambiare la legge. Invano: «Con questa regola non abbassiamo il livello di guardia sui beni culturali: al contrario, lo al-

ziamo», garantisce la Madia.

Scatena paure e allarmi la norma contenuta nell'articolo 3 della riforma della Pa, al momento in terza e (auspica il governo) ultima lettura in Senato. Il cosiddetto silenzio assenso: per evitare attese bibliche per un parere o un nullaosta, si introduce un termine oltre il quale se un'amministrazione non risponde a un'altra, la mancata risposta diventa un via libera. Trenta giorni il termine generale, novanta quando riguarda interessi sensibili (salute, ambiente, beni culturali, paesaggio), salvo i casi in cui leggi speciali prevedano termini più lunghi (120 giorni).

«Il silenzio assenso corrisponde a un'assoluta deresponsabilizzazione degli uffici, visto che nessuna sanzione è prevista per il funzionario che non risponde in tempo - lamenta Cogliati Dezza - se va bene, si rischia che verranno autorizzate opere inutili. Se va male, saranno scempi». La paura che molti hanno rappresentato agli uffici del ministero della Pa - tra chi

ha espresso preoccupazione per la norma, sigle come il Wwf, il Fai, Italia nostra - è proprio questa: la possibilità che, causa mancata risposta, corrano verso sicura realizzazione orrori tipo l'invasione delle coste di cemento. Un timore che ha attraversato anche chi, tra i dem, ha una storia di militanza ambientalista, come il presidente della Commissione Ambiente, Ermete Realacci: «Il rischio che questa regola possa produrre effetti negativi c'è - concede - e infatti la situazione andrà monitorata, ma non c'è dubbio che bisognava intervenire per dare ai cittadini certezza dei tempi». Lui ha votato sì, aggiungendo però alla legge un ordine del giorno che invita il governo a rimpinguare il personale delle Soprintendenze.

Perché proprio questo - la carenza di organico - è una delle ragioni che potrebbe portare gli uffici a non dare risposta in tempo: e allora, ha spiegato il ministro Madia, ragioniamo sulle situazioni di oggettiva dif-

ficoltà e cerchiamo di risolvere quei singoli problemi. Ma non si parli di deregulation, sospira il ministro («sarebbe vero se avessimo cambiato le regole per le autorizzazioni, ma non è così»), che prevede invece risposte più rapide e certe delle amministrazioni. E quindi più controllo. «Le Soprintendenze saranno spinte a rispondere in tempi brevi: altrimenti, saranno loro, con la loro mancata risposta, a prendersi la responsabilità di consentire che vadano avanti procedimenti sbagliati». Il nodo chiave, secondo il governo, è proprio la responsabilità: perché oggi se, a richiesta di un'amministrazione, ad esempio un comune, la Soprintendenza non risponde, il comune può procedere ugualmente. Ma siccome ne sarebbe completamente responsabile, i lavori puntualmente si fermano.

Per venire incontro alle critiche, i tempi del silenzio assenso sono stati alzati alla Camera. Ora la riforma è tornata al Senato. E, parola di premier, non si tocca più.

La denuncia
 Il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati attacca un punto in particolare della riforma

Pericoli
 Sostiene Cogliati: «Se va bene, si rischia che vengano autorizzate opere inutili. Se va male, saranno scempi»

L'articolo 3
 Per evitare attese bibliche per un parere o un nullaosta, si introduce un termine oltre il quale se un'amministrazione non risponde a un'altra, la mancata risposta diventa via libera

